

ASTRID SCHÖNWEGER

*Il Museo delle Donne di Merano: da una collezione privata
alle attività di disseminazione della storia*

1. Gli inizi, e i musei delle donne nel mondo

Era il 1988 quando Evelyn Ortner, appassionata collezionista di abiti e accessori d'antan, inaugurò a Merano uno spazio espositivo chiamato Piccolo Museo del Vestito e dei Ninnoli. Originaria di Bregenz in Austria, Evelyn si era trasferita nella città sul Passirio nel 1968 e qui aveva trasformato la sua passione in mestiere, aprendo il primo negozio di vestiti usati dell'Alto Adige. Un'attività di successo, che richiamava clienti anche da fuori regione e persino dall'estero.¹

Ben presto si era resa conto che questo non le bastava, e che la sua collezione di abiti e accessori femminili, nel frattempo arricchita anche da oggetti d'uso quotidiano, doveva e poteva diventare qualcosa di più: una lente attraverso cui raccontare la storia delle donne e della loro emancipazione nei due secoli passati, quella che lei definiva una “marcia trionfale”.

Arrivai al Museo un anno dopo l'apertura, inizialmente per collaborarvi come giornalista nell'ambito del marketing. Nel 1993, insieme ad altre donne desiderose di impegnarsi, fondammo un'associazione cui affidare la gestione museale, ciò che ci permise di accedere a fondi pubblici e di assumere Evelyn Ortner come direttrice.

¹ Museo delle Donne Merano, Astrid Schönweger, *Storia e meranesi. Un'insolita guida della città*, Merano, Edizioni alpha beta, 2017, pp. 29 e 139.

Frattanto, spinta dal crescente interesse per le questioni femminili, avevo cominciato a studiare Scienze politiche a Innsbruck, scegliendo due materie interdisciplinari allora attive come Women's Studies e Scienze dei media. In breve, anche grazie al mio apporto alla concezione e impostazione del Museo, così come ai testi e ai cataloghi espositivi, il baricentro tematico dell'allestimento si spostò dalla storia del costume alla storia delle donne, assimilando anche elementi di critica sociale scaturiti dagli assidui e proficui confronti che avevo con la direttrice.

Ancora nel corso del 1993 ampliammo una delle sale e rinnovammo l'intera esposizione permanente. Il percorso narrativo iniziava con la Rivoluzione francese, epoca nella quale collocavamo l'origine dell'emancipazione femminile sull'onda dei nuovi ideali borghesi, rappresentata in una sala insieme al materiale dell'Ottocento. In una seconda sala, una serie di vetrine con vestiti, accessori, quadri e oggetti relativi ai vari decenni del Novecento offrivano altrettante "istantanee d'epoca" del mondo femminile.

La storia delle donne continuava dunque ad essere raccontata attraverso la moda, ma non più in forma lineare e non più come una marcia trionfale. Così, accanto al corsetto in voga attorno al 1850, erano esposti i pantaloni alla Amelia Bloomer; caricature degli anni '20 rimarcavano la tendenza dell'epoca alle gonne accorciate, ma denunciavano anche quell'ideale di eleganza che imponeva corpi filiformi e senza curve; nella vetrina degli anni '40, costumi tipici e croci d'onore per la maternità evocavano invece gli ideali femminili diffusi dal fascismo e dal nazionalsocialismo.

Una sala più piccola accoglieva fin dagli esordi le mostre temporanee, che con temi quali "la borsa", "il bottone" o "la scarpa" rimanevano incentrate sulla storia della moda, ma nel caso del "cappello" o dell'"indicibile", vale a dire la biancheria intima, indagavano anche altri aspetti di storia femminile.

Nei primi anni di vita del Museo ci premeva che la collezione esposta parlasse semplicemente della storia delle donne in Europa. Soltanto con il tempo ci siamo accorte che a quella storia sono connessi molti aspetti da considerare: la marginalizzazione e l'emarginazione, la dignità come oggetto di indagine storica e dunque il rapporto con la storiografia, il valore artistico, l'inclusione o l'esclusione di opinioni individuali, le politiche di gestione e acquisizione degli oggetti, una mediazione museale sensibile alle specificità di genere.²

² Cfr. Astrid Schönweger, *The women's network. The challenges and future of women's*

Intanto l'attenzione locale nei nostri confronti andava crescendo: il Museo si conquistava la fama di luogo prezioso e originale,³ tanto che cominciavano ad arrivare anche le prime prenotazioni di visite di scolaresche.

A quel tempo ignoravamo di essere il ventesimo Museo delle Donne nato nel mondo e il quinto in Europa.⁴ Non avevamo contatti né con i nostri omologhi sorti negli Stati Uniti a partire dagli anni Cinquanta, né con quelli presenti in Europa, tre in Germania e uno in Danimarca,⁵ tutti musei nati indipendentemente l'uno dall'altro.

Una ricerca di Bettina Bab, curatrice del Frauenmuseum di Bonn, rileva come le fondatrici degli anni '80 provenissero tutte dal movimento neofemminista. L'unica eccezione all'epoca era proprio Evelyn Ortner. Solo più tardi sarebbero nati altri musei delle donne, quasi sempre per iniziativa individuale e comunque accompagnati da un grande impegno di gruppi di volontarie che assicuravano il loro sostegno.⁶

Naturalmente anche il Museo di Merano andava ad insidiare un dominio museologico tradizionalmente maschile, sebbene agli inizi ne fossimo forse meno consapevoli delle colleghe attive in altri musei delle donne. Come chiarisce tra gli altri l'esperta di pedagogia dell'arte Petra Kanzleiter, che si è occupata in modo specifico di musei delle donne, il compito primario di un museo è quello di tutelare i beni culturali considerati rilevanti per la società, raccogliendoli, studiandoli, conservandoli ed esponendoli in modo professionale. I musei sono percepiti come istituzioni nobili e autorevoli, capaci di trasmettere e cristallizzare una narrazione storica universalmente riconosciuta. E proprio questo loro profilo è parso determinante alle fondatrici di musei delle donne, mosse dalla consapevolezza comune, seppure raggiunta indipendentemente l'una dall'altra, che la

museums, using the example of the Meran Women's Museum, in Elke Krasny (ed.), *Women's Museum curatorial politics in feminism, education, history, and art*, Wien, Loecker Verlag, 2013, pp. 176-177.

³ Vedi <http://www.fembio.org/english/biography.php/woman/biography_3rd/evelyn-ortner/>. Tutti i siti citati sono stati visitati nel novembre 2018.

⁴ Annalisa Cicerchia, *Survey women's museums*, in Ead. (a cura di), *Final Report*, Rome, She Culture Research Group, 2014, pp. 1-121: <<http://www.she-culture.com/en/outputs>>.

⁵ Si tratta del *Frauenmuseum* di Bonn, del *Frauenmuseum* di Wiesbaden, del *Das Verborgene Museum* di Berlino e del *Kvindemuseet* di Aarhus.

⁶ Bettina Bab, *Frauenmuseen weltweit: erste Weltausstellung der Frauenmuseen. "Idole - role models - Heldinnen"*, [Katalog zur gleichnamigen Ausstellung und Konferenz im Frauenmuseum Bonn, 09.09.-08.11.2009], Bonn, Frauenmuseum, 2009, p. 16.

cultura femminile non fosse stata quasi mai conservata, né studiata, né collezionata.⁷ I musei “decidono” cosa ha rilevanza storica e artistica, cosa debba essere raccolto, conservato ed esposto; quindi, implicitamente, fissano anche cosa escludere e dimenticare, ciò che non è importante. Attraverso questo processo di inclusione/esclusione hanno contribuito in misura non irrilevante alla formazione di un senso comune storico.⁸

Non a caso, per insistere ancora su questo punto cruciale, Heidrun Zettelbauer ha definito i musei come «luoghi di costruzione identitaria per la cultura della maggioranza» e provocatoriamente come «autorità dell’oblio».⁹ Il museo è un luogo di conservazione della storia, che come tale attribuisce valore alla storia in esso rappresentata e così facendo la perpetua.¹⁰

Ciò spiega perché un museo delle donne desti spesso perplessità: non c’è infatti, a mia conoscenza, un’altra tipologia di museo che debba impegnarsi così tanto per giustificare la sua stessa esistenza. Proliferano musei di ogni genere, eppure la sensazione è che solo la fondazione e la realtà di musei al femminile costituiscano, ancora oggi, un problema.

Anche noi dovevamo, in qualche modo, giustificarci, quando venivamo continuamente, e provocatoriamente, interrogate sull’esistenza di musei “degli uomini”; quando ci chiedevano se fosse possibile vedere cose realmente interessanti nel nostro Museo; quando alcuni uomini chiedevano se fosse loro consentito l’accesso. In molti, anche nel mondo delle professioni museologiche, stentavano a concepire che le donne –la loro storia, la loro arte ecc.– potessero costituire il fulcro di un museo. E ogni volta occorreva fornire spiegazioni, precisando che indagare il ruolo della donna nella storia non significava altro che integrare la narrazione storica ufficiale e

⁷ Petra Kanzleiter, *Cos’è davvero il “Museo della Donna”?*, in Astrid Schönweger (a cura di), *Bellezza, lavoro, vita quotidiana... Il Museo della Donna di Merano racconta*, Innsbruck, Studienverlag, 2007, p. 17.

⁸ Schönweger, *The women’s network*, p. 159.

⁹ Heidrun Zettelbauer, *Das Begehren nach musealer Repräsentation. Geschlecht und Identität in musealen Inszenierungen zum Gedenkjahr 2005*, in Christine Braunersreuther, Karl Stocker (heraus.), *Historische Wirklichkeitskonstruktionen und künstlerische Gestaltung im Museum*, «Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften», 2007, n. 1, p. 139.

¹⁰ Astrid Schönweger, *Das Frauenmuseum in Meran. Vom Korsett zur lila Latzhose*, in Lisa Gensluckner, Horst Schreiber, Ingrid Tschugg, Alexandra Weiss (heraus.), *Gaismair-Jahrbuch 2003. Innsbruck – StadtLeben*, Innsbruck, Studienverlag, 2002, p. 51.

dominante con una componente essenziale dei processi e delle strutture sociali, cambiando una volta tanto la prospettiva del racconto storico.¹¹

Negli anni '90 si svolse un interessante dibattito sull'opportunità di fondare musei delle donne, sui pro e sui contro di una tale iniziativa. Senz'altro –si argomentava– un museo delle donne avrebbe permesso di svolgere attività culturali di genere in forma permanente e in spazi dedicati. Il rischio appariva quello insito in ogni realtà di nicchia, cioè quello di vedere il museo marginalizzato, visitato solo da un pubblico di donne già interessate all'argomento. Si prendeva in considerazione anche un ulteriore pericolo: che a questo “museo specialistico” –quasi ridotto a museo delle curiosità– venisse delegato “il femminile”, negando poi alle donne la presenza nelle grandi collezioni, l'accesso ai fondi pubblici e le dotazioni tecniche disponibili nei musei tradizionali (spesso pagate con il denaro dei contribuenti, compreso quello delle donne). Questi musei tradizionali, del resto, avrebbero sempre potuto sviluppare attività di genere, con l'obiettivo di comunicare contenuti specifici a un vasto pubblico, di fornire un ulteriore impulso al cambiamento della coscienza comune, per destabilizzare ambiti di dominio maschile; appariva però evidente che solitamente le mostre e le attività attente alla storia di genere sono eventi sporadici o quanto meno hanno carattere discontinuo.

Su questo dibattito maturai una posizione nella quale mi riconosco ancora oggi. A mio giudizio, cioè, occorrono entrambe le cose: sia i musei delle donne, sia attività specifiche di genere nei musei tradizionali. L'esistenza di un museo delle donne è già di per sé un segnale positivo, e l'interazione tra le due realtà non può che rivelarsi ulteriormente fruttuosa.¹²

2. *Il Museo delle Donne di Merano: le attività, fino al trentesimo compleanno*

Il 1997 fu purtroppo segnato dalla morte prematura di Evelyn Ortner. Io interruppi i miei studi per assumere la direzione del Museo.

La collezione di abiti e oggetti femminili rimase il principale supporto della mostra permanente, ma in una concezione rinno-

¹¹ *Ibidem.*

¹² Astrid Schönweger, *Müssen Frauen nackt sein, um ins Museum zu kommen?*, in *Ères tla Ladina*, Catalogo della mostra, San Martino in Badia, Museum Ladin Ciastel de Tor, San Martin Del Tor, Museum Ladin, 2006, p. 30.

vata, tesa a documentare e anche ad analizzare criticamente l'evoluzione dei ruoli e delle immagini della donna nella società. Dal restauro di una vecchia cucina e di una lavanderia interne alla casa ricavammo inoltre un nuovo strumento narrativo sganciato dall'abbigliamento.

Da allora in poi il nostro lavoro si concentrò su una ridefinizione del Museo inteso non solo come luogo dove raccontare la storia sulla base di una collezione, ma anche dove fare storia, con l'obiettivo di trasformarlo in un centro socio-culturale di riferimento per la città, ma anche per la regione e oltre.

Nel 1998, in occasione del decimo anniversario, organizzammo un "anno della cultura femminile", coinvolgendo nell'iniziativa donne di Merano e della provincia attive in vari ambiti. In collaborazione con la locale Associazione degli artisti/Künstlerbund invitammo ogni mese un'artista diversa ad esporre le proprie opere nei nostri spazi. Oltre a ciò realizzammo conferenze e workshop sui più disparati argomenti e rivolti a tutte le età, ospitammo concerti di musiciste e allestimo una pièce teatrale che andò anche in tournée. L'intera rassegna di eventi fu documentata dalla sede locale della RAI.

Tutto questo diede i suoi frutti, e il Museo delle Donne divenne parte integrante del tessuto cittadino. Non solo: essendo il primo museo delle donne nato in Italia¹³ e l'unico in provincia di Bolzano, rivelò anche una discreta capacità di attrazione turistica.

Il passo successivo, nel 2000, fu l'ulteriore ampliamento degli spazi museali per accogliere la collezione sempre più vasta, ma anche le sempre più importanti mostre temporanee, attraverso le quali potevamo approfondire temi d'attualità come "la violenza sulle donne", "il corpo imprigionato", "le culture del velo" ecc., temi che trovavano poco o nessuno spazio nell'esposizione permanente. La prospettiva narrativa delle temporanee era (ed è) caratterizzata da riferimenti alla storia locale o europea, o anche extraeuropea.

Questo tipo di eventi era utile per sollecitare l'attenzione dei mass media e dare quindi visibilità al nostro Museo, e anche per allargare il nostro pubblico. Oltre a quello ormai consolidato, le mostre temporanee, grazie alla loro varietà tematica, ci permettevano infatti di attirare ogni volta persone nuove, associazioni e gruppi spe-

¹³ Il Museo delle donne valdesi in Angrogna sarebbe stato inaugurato nel 2007; la Casa Andriollo - Museo Soggetto Montagna Donna (Olle, frazione di Borgo Valsugana) nel 2008.

cifici, ad esempio di contadine o pensionate, che tuttora scelgono questi eventi come mèta delle loro visite culturali.

Attraverso il sistema provinciale per la formazione permanente divenne possibile anche organizzare incontri con insegnanti di scuola media e superiore allo scopo di prepararli sui temi delle mostre in programma. Si costituì dunque un gruppo di “fedelissimi/e” che tuttora accompagna regolarmente le proprie classi a visitare la permanente o le temporanee, specie quando toccano argomenti conciliabili con i piani didattici.

Le mostre temporanee stimolarono infine le collaborazioni, attivando la circolazione di nostri allestimenti e l’esposizione interna di mostre realizzate da altre istituzioni, come la mostra *Il corpo imprigionato*, organizzata dal Centro Documentazione del Pensiero Femminile di Torino; o *Culture del velo*, ideata dal Frauenmuseum-Frauen in der Einen Welt di Fürth/Norimberga; o ancora *Donne e denaro nel passato e nel presente* del Frauenmuseum di Bonn.

Tra le mostre prese in prestito, che per abitudine ormai consolidata integravamo con elementi della storia e/o dell’arte locale sudtirolese e italiana, ve ne erano diverse del Frauenmuseum di Hittisau. Nel 2006 fu la volta di *Göttin, Hexe, Heilerin/Dea, strega, guaritrice*, con la quale estendemmo il nostro campo d’indagine indietro nel tempo, mettendoci sulle tracce della storia femminile –specie nell’arco alpino– fin dove fosse possibile seguirle, attivandoci con mostre, ma anche convegni, seminari e pubblicazioni che dovevano favorire una sistematica valorizzazione del sapere delle donne e della tradizione orale. Questo focus sarebbe servito ad avvicinare un pubblico a noi sino ad allora sconosciuto e al contempo a rafforzare la collaborazione con i musei regionali. Il successo della mostra *Göttin, Hexe, Heilerin* ci diede ragione: registrammo oltre seimila ingressi solo per questo evento.¹⁴

Intanto, dal 2004, avevo passato il testimone della direzione museale a Sigrid Prader, che aveva cominciato a collaborare con

¹⁴ Sullo stesso tema uscì il volume *Gott, weiblich*, Innsbruck, Ed. Loewenzahn, 2010. Sui saperi femminili, a partire dall’esperienza di quella mostra, si concentrano due volumi sulla conoscenza e l’uso delle erbe pubblicati indipendentemente dal Museo: Irene Hager, Astrid Schönweger, Alice Hönigschmid, *Südtiroler Kräuterfrauen. Ihr Leben, ihr Heilwissen, ihre Rezepte*, Innsbruck, Löwenzahn Verlag, 2014 e, delle stesse autrici, *Die Kraft der Südtiroler Kräuter nutzen. 350 Rezepte und Tipps für Wohlbefinden, Schönheit, Küche, Haus und Garten*, Innsbruck, Loewenzahn Verlag, 2016. Il secondo è stato tradotto anche in italiano col titolo *La forza delle erbe*, Bolzano, Athesia Tappeiner Verlag, 2018; nella versione tedesca è giunto alla sesta edizione.

il Museo già nel 1997 in vista dell'“anno della cultura femminile”. Per parte mia, sentivo di aver assicurato la continuazione del Museo mantenendo la promessa fatta a suo tempo alla fondatrice; questa scelta mi avrebbe consentito di dedicarmi anche ad altre esperienze professionali, pur continuando a collaborare strettamente con la direttrice.

Ma questa transizione ebbe un altro risvolto importante. Quando Evelyn morì, molti avevano pensato che il Museo sarebbe presto scomparso con lei; e anche quando ne assunsi io la direzione, si ripropose una identificazione troppo stretta del museo con la figura della direttrice (come se il Museo potesse esistere soltanto grazie e attraverso la mia persona). Negli anni successivi, mentre le attività ricevevano nuova linfa grazie agli spunti apportati da Sigrid Prader, il Museo è diventato istituzione: significa che oggi è percepito come una ricchezza e un bene di tutti, capace di proiettarsi nel futuro indipendentemente dalle persone che si avvicineranno alla sua direzione.

Un altro grande cambiamento fu il trasloco, nel 2010, dai Portici ai due piani superiori dell'ex convento delle Clarisse situato in piazza del Grano, sempre nel centro storico della città; la nuova sede venne inaugurata l'anno seguente. Il trasferimento fu reso possibile in gran parte grazie a fondi provinciali. Anche il Comune di Merano contribuì, accollandosi per vent'anni l'affitto dei locali: per noi un altro gesto dal forte significato, poiché dava definitivamente risalto e riconoscimento pubblico al Museo.

L'esposizione permanente fu ancora una volta modificata allo scopo di porre l'accento sui riflessi della storia nel presente, sulla presa di coscienza che immagini e ruoli femminili sono elementi tramandati, più cultura che natura. Come si può leggere nel sito del Museo:

Nella mostra permanente diverse vetrine ricoprono, a destra e a sinistra, le pareti di un passaggio che dà l'impressione di essere una fila di negozi. Le vetrine presentano, anziché vestiti e articoli di moda in vendita, la storia europea delle donne degli ultimi duecento anni attraverso abiti, accessori e oggetti di uso quotidiano. Le visitatrici e i visitatori intraprendono un piccolo viaggio nel tempo, presentato in sequenze cronologiche dall'epoca dello Stile Impero fino ai giorni nostri. Si creano interessanti contrasti tra questa presentazione cronologica e le altre vetrine con contenuti tematici: per esempio sull'immaginario di pelle e capelli, sulla questione del possesso del corpo femminile e sui concetti di “privato” e “pubblico”.

La moda è uno specchio della società e interpreta lo spirito di un'epoca che definisce non solo i modelli di ruolo, ma anche l'ideale di bellezza e lo status sociale delle donne.¹⁵

A differenza di ciò che accadeva nel periodo 1997-2013, quando ogni anno si susseguivano diverse mostre temporanee di breve durata, oggi il Museo ospita una mostra per vari mesi, in modo da consentire agli insegnanti di preparare meglio la visita e di inserire l'evento nella programmazione turistica. Ad ogni mostra si accompagnano conferenze, convegni e altre iniziative di approfondimento sul tema che hanno un buon riscontro di pubblico, soprattutto locale.

Ciò che desta sempre curiosità, e per cui veniamo invitate a parlare ai convegni internazionali di settore, è la cosiddetta "Vetrina dell'ospite". La vetrina viene prenotata anche con un anno di anticipo. Per artiste e artisti rappresenta un'interessante piattaforma espositiva, per le scolaresche un incubatore in cui sviluppare determinati argomenti in modo diverso dal solito, persino per le associazioni è uno spazio in cui esprimere il proprio parere sulle questioni di genere. Tra i tanti ospiti ricordo la *graphic journalist* Stefania "Anarkikka" Spanò, titolare su «L'Espresso» di un blog sulla discriminazione e sulla violenza contro donne e bambini, invitata ad esporre nel 2017 nell'ambito delle iniziative per il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Dal 2017 la vetrina assolve un'ulteriore funzione: viene dedicata periodicamente a una donna vivente che per la sua vita o la sua professione possa essere considerata una pioniera per il mondo femminile. L'iniziativa nasce dalla constatazione che spesso le donne vengono onorate per ciò che hanno fatto solo dopo la loro morte, traendo da questo riconoscimento postumo ben poca soddisfazione e vantaggio. Dal settembre 2017 e per alcuni mesi, lo spazio è stato dedicato ad esempio a Margit Fliri, ex giudice e procuratrice del Tribunale minorile di Bolzano, nel 1970 prima donna della regione a essere eletta magistrato, una carica che fino al 1963 era negata alle donne per legge.

Nel 2017 ci siamo infine occupate di un progetto editoriale rimasto a lungo nel cassetto: una guida di Merano al femminile pubblicata con un editore locale. Nel volume abbiamo condensato i risultati delle nostre ricerche presso l'Archivio storico comunale, nonché

¹⁵ <<http://www.museia.it>>. La descrizione in italiano dell'allestimento espositivo è disponibile online dal dicembre 2018.

presso archivi e musei di Bolzano e Innsbruck, dando ai testi un taglio adeguato per agevolare la lettura sia di turisti/e che di residenti, cui si propone un percorso attraverso il centro urbano sulle orme di donne più o meno conosciute.¹⁶

Per la guida in lingua tedesca e italiana abbiamo ottenuto un finanziamento pubblico; ma il fatto per noi decisamente significativo è che il progetto sia stato realizzato soprattutto grazie alla sponsorizzazione dei commercianti storici del centro meranese, un segnale importante, che dà la misura di quanto la città si identifichi con il Museo delle Donne e le sue attività.

Per restare all'editoria, da anni il nostro Museo ospita una biblioteca specialistica di genere: si tratta di oltre 6000 volumi, accessibili a esperti/e del settore e prossimamente consultabili anche su un portale online creato in collaborazione con il Bibliotheksverband Südtirol.

Il Museo, come già accennato, svolge anche un'intensa attività didattica, sulla quale non posso qui che offrire alcune esemplificazioni. Al centro della sala espositiva è collocata una pendola ottocentesca con il quadrante che sporge dalla facciata principale esterna, l'unico orologio a funzionamento meccanico rimasto nello spazio pubblico cittadino. (Il fatto che questo simbolo del tempo lineare si trovi proprio nel Museo delle Donne ci sembra non privo di una certa ironia; a noi ha dato comunque lo spunto per riflettere sulla nozione e la divisione del tempo nella nostra società, per chiederci se questo tempo abbia un sesso, se sia concepito al femminile o al maschile). Sul pavimento accanto alla pendola è rappresentato invece il tempo ciclico, quello che dipende dalla luce del giorno ma anche dai ritmi della natura, come ad esempio i nove mesi di gravidanza della donna. A illustrare questo tempo circolare e illimitato provvede un disegno dell'orbita compiuta da Venere attorno alla Terra nell'arco di otto anni: un'immagine che le visitatrici e i visitatori possono misurare con i propri passi, meditando su questo tipo di dimensione cronometrica che sembra non trovare quasi più spazio nella nostra società. Tutto attorno viene mostrato come il tempo lineare sia divenuto dominante nel pensiero occidentale e come sia difficile conciliarlo con attività tradizionalmente attribuite alla sfera femminile, quali la cura della casa e della famiglia.

Molto apprezzato dal pubblico è il questionario con cui si invita a riflettere sull'organizzazione del proprio tempo, indicando le

¹⁶ Museo delle Donne di Merano, Schönweger, *Storia e meranesi*.

ore dedicate al lavoro, alla famiglia, alla propria persona. Il modulo compilato può essere lasciato in un'apposita cassetta, ma chi vuole può anche tenerlo come ricordo.

Negli spazi della mostra permanente invitiamo il pubblico a partecipare a un gioco sui canoni della bellezza femminile. Il gioco si chiama *boicottiamo i clichés!*¹⁷ ed è ispirato all'attività e al messaggio dell'artista e blogger Keri Smith.¹⁸

Di grande importanza per il Museo sono diventate anche alcune manifestazioni che si ripetono a cadenza regolare, indipendentemente dalle mostre in corso, e che sono organizzate in collaborazione con Urania Merano, agenzia di cultura e formazione attiva dal 1923 nella città e nei comuni limitrofi. La prima è il *Salone letterario. L'arte del vivere al femminile*, due appuntamenti annuali nel corso dei quali Gisela Landesberger, pedagoga e storyteller di Freising, racconta la biografia di donne famose o anche poco note che hanno vissuto in modo coraggioso e anticonvenzionale. La seconda manifestazione, realizzata dal 2017 in collaborazione con Urania e con la Comunità Ebraica di Merano, è un ciclo di incontri, *Testimoni dell'epoca*, nei quali viene data la parola a donne che raccontano in prima persona il loro vissuto.¹⁹

Il Museo delle Donne si adopera per raggiungere il proprio pubblico anche attraverso canali alternativi alle mostre. Per questo ha assunto la gestione del blog "iodonna.com",²⁰ che permette di rafforzare la sua visibilità digitale, raggiungere le giovani generazioni, che del web sono le principali utenti, e informare sulle tematiche femminili e di genere.

Nel 2018 il Museo delle Donne di Merano ha festeggiato il suo trentesimo anniversario. Per l'occasione, a inizio anno abbiamo invitato al Museo tutte le persone che ci hanno prestato o donato oggetti

¹⁷ «Istruzioni. Prendi 3 carte e: 1. vai in un negozio di abbigliamento; 2. scegli alcuni vestiti e portali con te nella cabina di prova; 3. infila le carte nelle loro tasche; 4. esci e restituisci la merce; 5. in alternativa puoi infilare le carte nelle tasche di giacche/cappotti consegnati ai guardaroba o depositarle in altri luoghi adeguati. Chi troverà le tue carte?». I cartoncini distribuiti dal Museo riportano frasi come: «Saresti bella anche con addosso un sacco di patate», «Ogni donna è il proprio ideale», «Sei bella come una regina», «Hai gli alluci più belli del mondo», «Ogni piega della tua pelle è perfetta», «Peccato che tu non ti possa vedere da dietro» etc. Istruzioni del gioco per il pubblico nell'esposizione permanente del Museo delle Donne di Merano.

¹⁸ <<http://www.kerismith.com/blog/anti-advertising/>>.

¹⁹ Nell'autunno 2018 è stato dedicato a pioniere del turismo.

²⁰ <<http://www.ichfrau.com/it>>.

per ringraziarle e illustrare loro l'importanza della collezione alla quale hanno contribuito. L'équipe del Museo considera la propria attività come un work in progress, perciò l'esposizione permanente è stata ancora una volta rinnovata. Nell'autunno 2018 abbiamo organizzato un convegno internazionale dal titolo *Che cosa hanno a che fare le pari opportunità con la pace, la cultura e la democrazia?*, iniziativa che anticipa le tematiche di cui ci occuperemo negli anni a venire. Lo spunto è derivato da una riflessione di Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace nel 2003, che a proposito della situazione in Iran mi disse una volta: «Penso che senza le donne non possano esserci né pace né democrazia».

3. Il lavoro di rete: dalla città all'*International Association of Women's Museums*

Il caso di Merano e del suo Museo delle Donne dimostra come la presenza di un museo attivo possa influenzare un'intera città. Nel 2000 il Museo ha invitato tutte le organizzazioni femminili meranesi a uno scambio di esperienze e all'avvio di rapporti di collaborazione. Nell'incontro è stata affrontata la questione delle iniziative correlate all'8 marzo, concordando sul fatto che avesse poco senso organizzare tanti eventi separati e in concorrenza tra loro. In quell'occasione è stato deciso di proclamare marzo come *Mese in rosa* e insieme offrire manifestazioni sul tema "donne e genere" per tutto questo periodo. Il Comune di Merano non ha esitato ad aderire al progetto assumendone il coordinamento. Naturalmente anche il nostro Museo partecipa ogni anno alla celebrazione con una "giornata a porte aperte" e altro ancora.

Il Museo delle Donne di Merano è stato poi tra i protagonisti della nascita dell'Associazione dei Musei Altoatesini, sodalizio che dal 2004 rappresenta gli interessi dei musei privati e comunali aderenti e sviluppa progetti comuni come incontri, conferenze e corsi di formazione continua per il personale di settore. Il Museo collabora assiduamente anche con altre reti museali e istituzioni, compresa una rete informale di leader europee nel campo della cultura; inoltre, intrattiene rapporti con varie università, occasionalmente –almeno per ora– e in prevalenza con atenei vicini come Innsbruck e Bolzano/Bressanone. In futuro intendiamo senz'altro rafforzare questo tipo di cooperazione, che ha già dato ottimi risultati presso alcuni nostri omologhi, specie se annoverano accademiche nel loro direttivo come nel caso dei musei di Fürth, Istanbul e Buenos Aires.

Nel 2008, in occasione del ventesimo anniversario, il Museo ha organizzato il primo Congresso internazionale dei musei delle donne.²¹ All'evento hanno partecipato esperte di musei delle donne da tutto il mondo. Ospite d'onore è stata Shirin Ebadi, lei stessa promotrice di un museo delle donne in Iran, che a conclusione dei lavori abbiamo nominato madrina della nostra rete internazionale.

Il Congresso ha segnato l'inizio di una collaborazione permanente con i musei delle donne sparsi per il globo, basata su conferenze, pubblicazioni, mostre e campagne mediatiche comuni. La rete è stata poi trasformata nella International Association of Women's Museums (IAWM), con sede nel nostro Museo meranese e di cui sono stata nominata coordinatrice. L'IAWM gestisce un sito web che offre informazioni sempre aggiornate su musei, collezioni e altre iniziative di genere nonché sulla loro ubicazione.²²

I musei delle donne, nel 2009, hanno trovato un importante riconoscimento nelle parole pronunciate da Angelika Ruge-Schatz, allora presidente dell'International Committee for Training of Personnel dell'International Council of Museums (ICOM), durante la seconda Conferenza internazionale dei musei delle donne tenutasi a Bonn:

I musei delle donne hanno prima di altri superato barriere istituzionali e sostanziali, hanno contribuito all'evoluzione del museo tradizionale da "tempio delle muse" a luogo di apprendimento. Ancor prima dei musei classici hanno imparato a realizzare programmi, mostre ed eventi nonostante la carenza di fondi. Ciò ha indotto una mutazione del concetto stesso di museo che nel frattempo è stata recepita anche all'interno del mondo museale. [...] I musei delle donne non hanno mai esitato ad affrontare anche argomenti tabù [...].²³

Da quando nel 2008 a Merano si è svolto il Congresso, il tema "donne e museo" è costantemente al centro di incontri, convegni e pubblicazioni. Il dibattito promosso dalla International Association of Women's Museums insieme a diverse rappresentanti del settore, non coinvolge solo il mondo di queste istituzioni, ma anche operatrici dei musei tradizionali e altre reti museali.

²¹ Con il coordinamento della direttrice Sigrid Prader e la consulenza scientifica di chi scrive.

²² <<https://iawm.international/>>.

²³ Angelika Ruge-Schatz, *Frauenmuseen im Kontext internationaler Museumsarbeit. Women's museums in the context of international museum work*, in *Frauenmuseen weltweit. Katalog zur Gleichnamigen Ausstellung*, Bonn, 2009.

Di recente cinque musei delle donne, riuniti nell'ambito di un progetto europeo, hanno stilato un catalogo di criteri che equivale a una definizione di museo della donna:

I musei delle donne [...] promuovono la visibilità delle donne nella storia e nella cultura e sostengono le politiche che affrontano le questioni di genere; [...] si schierano politicamente a favore della diversità, della sensibilità al genere e dell'inclusione sociale per le minoranze; [...] promuovono una prospettiva di genere anche presso altri musei; [...] acquisiscono, conservano, studiano, comunicano ed espongono il patrimonio tangibile e intangibile della storia, della vita e della cultura delle donne; [...] sono costruiti sulla ricerca professionale di genere; [...] praticano una comunicazione orientata al genere; [...] sono partner attivi delle reti locali, nazionali e internazionali di musei e delle istituzioni culturali, scientifiche e sociali ad essi collegate; [...] sono costruiti su visioni e missioni chiare per finalità, sviluppo strategico e coinvolgimento del pubblico nel museo.²⁴

Negli ultimi anni mi sono sempre più resa conto, specie grazie al confronto con altre realtà museali, che la sfida per i musei delle donne, e per il nostro in particolare, consiste nella partecipazione attiva al dibattito sui temi museologici, sulle politiche espositive e di comunicazione contemporanee e nella conseguente valutazione del nostro operato. Importante è coinvolgere nella discussione anche esperte ed esperti che finora non hanno mai interagito con i musei delle donne, per analizzare anche criticamente le istituzioni di cui fanno parte, le loro modalità organizzative, espositive e comunicative.²⁵

Molto si sta facendo in tale direzione, grazie all'intenso lavoro svolto dall'International Association of Women's Museum, ma anche da singoli musei, come ad esempio il Museo virtuale di Istanbul.²⁶ Ogni due anni la sua curatrice, Meral Akkent, organizza convegni dedicati alla museologia, nei quali assicura la dovuta visibilità anche al ruolo e all'approccio dei musei delle donne.²⁷ Queste inizia-

²⁴ Cristina Da Milano, *Linee guida per la creazione e lo sviluppo di musei delle donne o musei sulla cultura di genere*, Roma, Gruppo di progetto She-Culture, 2015, <<http://www.she-culture.com/it/risultati/guidelines-italiano>>.

²⁵ Schönweger, *The women's network*, pp. 172-173.

²⁶ <<http://www.istanbulkadinmuzesi.org/it/missione>>.

²⁷ Conferenza del 20-22 ottobre 2016 su *Women's museums: Centre of social memory and place of inclusion*: <https://inklusionvekadinmuzeleri.files.wordpress.com/2016/08/concept_eng.pdf>. Per la conferenza del 18-20 ottobre, sempre a Istanbul, su *Feminist Pedagogy: Museums, Memory Sites and Practices of Remembrance, I*.

tive, realizzate in collaborazione con università turche, sono seguite dalla pubblicazione degli atti per consentire l'approfondimento dei temi trattati; l'ultimo incontro ha riguardato i musei come luoghi e attori di inclusione sociale, e l'importanza attribuita a questa strategia dai musei delle donne.²⁸

Significativa è anche l'attività delle colleghe canadesi, sia attraverso i tour promossi da Feminist Museum Hack (cui è dedicato un articolo in questo stesso fascicolo), sia attraverso il primo Museo delle Donne costituito nel Canada francofono, che ha sviluppato una specifica museologia al femminile.²⁹

Penso che per i musei delle donne sia importante mantenere il loro carattere innovativo. Senza dubbio molti di essi hanno infranto i confini del museo tradizionale, si sono evoluti prima di altri in centri di cultura, arte e formazione, hanno affrontato argomenti tabù e avviato dibattiti politico-sociali.³⁰ Di recente all'interno della IAWM si è cominciato a discutere sullo sviluppo di un linguaggio espositivo e di modalità di coinvolgimento del pubblico secondo un'ottica di genere: uno dei prossimi passi sarà dunque individuare strategie d'intervento innovative anche in questi ambiti.

Asian and European conference of women's museums si veda <<https://feministpedagogikonferansi.wordpress.com/>>.

²⁸ Meral Akkent (ed.), *Women's Museums: Centre of Social Memory and Place of Inclusion*, Istanbul, Güldünya Yayınları, 2017.

²⁹ <<http://museedelafemme.qc.ca/index.php/regular/>>.

³⁰ Schönweger, *The women's network*, pp. 171-172.



Fig. 1. Ingresso del Museo delle Donne di Merano.



Fig. 2. Un'immagine dell'interno del Museo di Merano.



Fig. 3. I lavori femminili visti attraverso le scarpe nel Museo di Merano.

Abstract: Nato come piccolo museo privato della moda nel 1988, il Museo delle Donne di Merano è diventato ben presto un'istituzione che mette in mostra la storia delle donne e la storia della loro emancipazione lungo gli ultimi 200 anni attraverso abiti e oggetti di uso quotidiano. Negli ultimi 30 anni, non solo è diventato parte integrante del paesaggio culturale della città, ma anche l'istituzione fondatrice dell'Associazione Internazionale dei Musei delle Donne (IAWM), che ha sede nel Museo delle Donne di Merano). Attraverso la rete internazionale è stato avviato un processo di scambio, sostegno reciproco e professionalizzazione dei musei femminili in tutto il mondo.

Founded as a small private fashion museum in 1988, the Women's Museum of Meran soon became an institution showing women's history and emancipatory history of the last 200 years through garments and everyday objects. Over the last 30 years, the Women's Museum in Merano has not only become an integral part of the cultural landscape of the city, but also the founding seat of the International Association of Women's Museums (IAWM). Through international networking a process of exchange, mutual support, and professionalization of women's museums worldwide has been initiated.

Keywords: Museo delle Donne di Merano, Associazione Internazionale dei Musei delle Donne, museologia femminista; Women's Museum Meran, International Association of Women's Museums, feminist museology.

Biodata: Astrid Schönweiger è nata a Merano, di professione è publicista; nel 1989 entra a far parte del Museo delle Donne di Merano che dirige dal 1997 al 2004. Dal 2008 è coordinatrice dell'International Association of Women's Museums (IAWM).

Pubblica libri e articoli sulla storia delle donne, sul concetto di musei femminili e sull'associazione internazionale dei musei delle donne (IAWM); (as@astrid-schoenweger.info).

Astrid Schönweger was born in Merano, a publicist by profession, she joined the Women's Museum of Merano in 1989 and was its director from 1997 to 2004. She has been the coordinator of the International Association of Women's Museums (IAWM) since 2008. She publishes books and articles on the history of women, the concept of women's museums and the International Association of Women's Museums (IAWM); (as@astrid-schoenweger.info).